

From the London Conference to the London Secret Pact: The Policy Followed by Italy Towards Albania

Dashnor Ibra

*PHD, Candidate, University of Tirana,
Faculty of History and Philology,
Department of International Relations*

Abstract *The purpose of this paper is the analytical representation of the historical framework, political and diplomatic policy that has accompanied the Italian towards Albania during the years 1912-1915. The paper should be understood as an intention to give a full interpretation of a given historical period, the first in a particular context, the policy followed by Italy towards Albania. This will be achieved through an analysis that is intended to be deployed in an organic way of important documents and to better understand the broad policy framework of that time. The period from 1912-1915 coincides with the acquisition of independence of Albania and where Italy stood as a balance to the power of the Austro-Hungarian. During this period the Italian politics ranged between two poles, one side of the partition of the Albanian territories and from the other side for its independence, but always with a higher interest rate, to influence or to protect the small country of Albania.*

Key Words: *London Conference, London Secret Pact, Italy, Albania, diplomatic policy.*

La questione albanese nella politica estera italiana

Il movimento nazionalista nei Balcani nel periodo che va dal 1800 al 1913 aveva come obiettivo la separazione dei paesi di quest'area dall'Impero Ottomano e la conseguente affermazione della loro indipendenza.

Proprio grazie all'azione di movimenti nazionalisti, l'Albania riuscì a proclamare la propria indipendenza il 28 novembre 1912; il raggiungimento di questo traguardo fu però accompagnato da numerosi avvenimenti interni ed esterni. A tale proposito un importante avvenimento esterno fu il Congresso di Berlino del 13 luglio 1878, convocato per la sistemazione della penisola balcanica ed ebbe come fine quella di realizzare in questa penisola un assetto consono alle esigenze di stabilità dell'Europa e in tale ottica impedire anche la caduta dell'impero ottomano.

A Berlino, dunque, le grandi potenze dovettero comunque prendere atto dell'inarrestabile processo che stava cambiando la geografia politica della penisola balcanica e tenerne il dovuto conto (Sandro 1929, pagg.11-12). Fra le regioni che anche dopo il Congresso di Berlino rimase sotto la sovranità ottomana, la più occidentale era l'Albania, una regione, che come dice l'autore Biagine, "era di grande rilevanza strategica, essenziale per il controllo della intera penisola Balcanica" (Biagini 1998, pagg.35-37).

Tuttavia, il Congresso di Berlino del 1878, anche se dopo molte discussioni, assegnò al Montenegro, alla Serbia e alla Grecia alcuni territori albanesi, mentre la parte del territorio che il trattato di Sant Stefano aveva assegnato alla Bulgaria passò sotto il dominio ottomano (Vlora 1973, pag.21).

Contro queste decisioni della Conferenza si formò nel gennaio del 1881 un governo provvisorio Albanese e, che chiese una propria autonomia del paese rispetto all'Impero Ottomano, ciò però provocò una violenta reazione dei Turchi che mossero, con ingenti forze, contro gli Albanesi al fine consolidare il loro potere; ottenendo come risultato invece il rafforzamento dell'aspirazione all'indipendenza degli Albanesi. Ad Istanbul invece si formò a questo scopo un comitato per la difesa dei diritti della nazione Albanese di cui facevano parte i fratelli Abdyl e Sami Frashëri (Schmit-Neke 1987, pagg.24-25).

Iniziarono così i primi movimenti nazionalisti albanesi che, per difendere e promuovere i propri interessi nazionali, si unirono a Prizren (Kosovo) il 10 giugno 1878 e fondarono la Lega Albanese, che aveva due grandi ruoli: politico e culturale. Il primo consisteva nell'unire i territori in uno stato autonomo, fuori dall'Impero ottomano, secondo nello sviluppare la lingua, la letteratura, l'educazione e la cultura Albanese.

Altro evento importante fra quelli, che alimentò sempre di più il movimento nazionalista Albanese, fu anche l'arrivo al potere in Turchia nel 23 luglio 1908 dei Giovani Turchi (nome dei nazionalisti turchi aderenti al "Comitato Unione e progresso" che, sollevatisi contro Abdul Hamid, nel 1908, l'obbligavano a dimettersi e misero fine all'autocrazia del Sultano), i quali iniziarono a portare avanti un programma di riforme istituzionali, attraverso le quali miravano a togliere agli Albanesi quei privilegi e quella sostanziale autonomia che aveva consentito per secoli un equilibrio tra sottomissione al potere centrale e relative libertà locali (Kristo 1964, pag.18).

Fu in conseguenza di quest'avvenimento che all'interno del paese venne a crearsi un gruppo di deputati albanesi che, sotto la guida di Ismail Qemali già presidente per breve tempo, del parlamento ottomano, durante il tentativo "contro-rivoluzionario" del 1909 (contro le riforme intraprese dai Giovani Turchi), chiese con determinazione al parlamento di Istanbul di riconoscere tutti i diritti della nazione Albanese con la concessione immediata dell'autonomia amministrativa. Le tribù albanesi avevano una discreta autonomia che non intaccava usi e costumi, mentre i giovani che erano portati a Costantinopoli raggiungevano, soprattutto in ambito militare, cariche di grande prestigio e rilievo.

Dal'altra parte i deputati come Hasan Prishtina alzò l'11 gennaio 1910 il livello del dibattito accusando nel parlamento Turco i Giovani Turchi di operare secondo una scema politico reazionario causando la rivoluzione in Albania.

Fu a questo punto che i Giovani Turchi commisero, probabilmente, i loro maggiori errori. Uno fu quello di sciogliere il 18 gennaio 1910 il parlamento con la speranza che le nuove elezioni portassero alla nomina di deputati più malleabili e meno determinate nell'opposizione al loro governo e l'altro quello di non accettare al colloquio fatto tra gli albanesi a Podgorica e al Tepelene, nell'agosto 1911, nessuno dei dodici punti del "Memorandum di Greçe" (D'Alia 1938, pag.55 e Historia e Shqipërisë 1999, pag.154).

I movimenti di unione tra gli Albanesi sono a questo punto molteplici ma il migliore e più efficace è fornito, di nuovo, dagli errori dei Giovani Turchi i quali utilizzarono, con brutalità, la gendarmerie per ostacolare la campagna elettorale e l'esercizio del diritto di voto.

La rivolta armata Albanese conobbe ovunque successi. Così anche in Albania crebbe e si consolidò quel movimento d'identità nazionale, favorito anche dall'aiuto e dall'esperienza degli Albanesi della diaspora, in particolare quelli della comunità Albanese in Italia, i quali parteciparono a pieno titolo e con particolare dedizione, al Risorgimento italiano e alla costituzione del nuovo stato unitario (Stavro 1956, pagg.24-25).

Si può accentuare un altro avvenimento esterno che spinse l'Albania sempre di più verso la sua indipendenza e cioè la guerra italo-turca del 1911 e le due guerre balcaniche.

Nell'autunno del 1911, la situazione politica nei Balcani si presentava complessa e articolata; alla fine di settembre l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano per definire il contenzioso sulla Libia. Questo conflitto che impegnò la Turchia accese forti speranze nei popoli balcanici che intravedero così ulteriori possibilità affinché la potenza ottomana potesse essere ulteriormente indebolita, se non esclusa dal contesto balcanico (Bandioli 1939, pag.81).

Attese e speranze furono ben sintetizzate dalla dichiarazione del re del Montenegro fatta al barone Squitti, ministro plenipotenziario dell'Italia, a Cetinje nell'ottobre 1911, secondo, cui era giunto il momento per avanzare un'azione "concorde di tutti gli stati balcanici con l'Italia".

Questo fu un avvenimento che inferse un duro colpo, morale e materiale, alle armate del Sultano, favorendo la nascita di un'alleanza balcanica in funzione anti-turca (Stavro 1956, pagg.24-25).

Pertanto proprio in seguito a tale alleanza anti-turca si arrivò alle due guerre balcaniche del 1912-1913, che concessero questi popoli la piena indipendenza dalla Turchia, la quale vide ridotto il proprio dominio europeo alla sola Costantinopoli.

L'Impero non sarebbe certo crollato definitivamente, il suo indebolimento in Europa avrebbe acceso gli appetiti della Serbia, del Montenegro e della Grecia sui territori di quella provinciale, l'Albania appunto, che non aveva ancora ottenuto uno statuto internazionale riconosciuto. Gli Albanesi erano perfettamente consapevoli, come lo saranno in altre successive epoche storiche, e in situazioni totalmente diverse, di rappresentare l'anello debole nei confronti di quei vicini che avevano iniziato molti prima di loro i processi di emancipazione nazionale (Vlora 1973, pag.21).

Di fronte a questo pericolo Austria e Italia si trovarono concordi nel proclamare la necessità dell'autonomia e integrità dell'Albania, dandone comunicazione ai gabinetti europei. Nello stesso tempo a Valona il 28 novembre 1912 nel giorno che sarebbe divenuto la data più importante per l'Albania un'assemblea nazionale, composta di delegate di tutte le regioni, a capo di Ismail Qemal Bej, (Bej si chiamavano i signori feudali dell'Albania) proclamò l'indipendenza del paese, assumendo lo stesso Ismail Q.Bej il governo provvisorio. L'Italia propose allora la formula: "L'Albania agli albanesi" (Bandioli 1939, pag.81 e Swire 1937, pagg.108-109).

Ismail Q.Bej formò un gabinetto provvisorio e chiese la riunione di un parlamento provvisorio, di cui venne a fare parte anche Zogolli (dove -olli- è la desinenza presa dai turchi che vuol dire figlio, mentre Zog vuol dire in Albanese Uccello. Lui diventerà il futuro re dell'Albania nel 1928) (Swire 1937, pag.108).

I dirigenti albanesi cercavano nelle grandi potenze un aiuto per la difesa esterna e interna. All'interno, il nuovo governo formatosi, si doveva confrontare con i turchi che si trovavano a Valona e con le forze di Esat Pasha Toptani che era un grande feudatario della zona di Durazzo e dirigeva una parte dell'esercito turco nella zona nel nord dell'Albania. Dall'esterno, la situazione era più drammatica, perché gli stati Balcanici della Serbia, del Montenegro e della Grecia non riconoscevano l'indipendenza Albanese. Il nuovo governo, infatti, era riconosciuto solo dall'Austro-Ungheria e dall'Italia, il

quale già dal 1896, con l'accordo di Monza chiedevano mantenimento dello "Status quo" del paese, oppure, in caso di material impossibilità, per la complete autonomia del paese (Fischer 1996, pagg.16-18).

Come detto, concludendo, questi furono gli avvenimenti più importante al interno ed al esterno, che portarono l'Albania al raggiungimento della propria indipendenza. La conquista dell'indipendenza fu una degli avvenimenti più importanti nella storia del paese, perché fu il frutto degli sforzi e delle guerre secolari dei movimenti nazionalisti albanesi.

Questa data segnò una svolta storica per il popolo Albanese perché, da una parte, portò alla fine della dominazione durata cinque secoli dell'Impero Ottomano, mentre all'altra si crearono nuove condizioni affinché il paese potesse uscire dalla propria arretratezza nella quale lo aveva lasciato l'occupazione Ottomana.

Questa dichiarazione dell'indipendenza fu importante non solo perché segnò la fine della dominazione ottomana, ma perché segnò una barriera forte contro gli obiettivi e contro gli appetiti delle monarchie dei paesi confinanti, che cercavano sempre la divisione dell'Albania. Questa sarà la situazione dell'Albania fino ad arrivare nella Conferenza di Londra del 1913.

La Conferenza di Londra e l'atteggiamento dell'Italia

La Conferenza di Londra, che si tenne tra il 1912 al 1913, aveva come obiettivo quello di discutere i problemi derivati dalle guerre balcaniche. Tale Conferenza, riunitasi a Londra il 17 dicembre 1912, investì pertanto anche la questione Albanese, raccomandando, il 28 dicembre dello stesso anno, la costituzione di un'Albania autonoma e sovrana sotto la garanzia delle grandi potenze.

Per l'Albania l'acquisizione di quest'affermazione non fu di certo facile: dovette affrontare i suoi numerosi problemi interni, ma anche scontrarsi con gli interessi imperialistici degli stati confinanti. Così, mentre il piccolo Stato fu appoggiato dall'Austria e dall'Italia cioè dalla triplice Alleanza, che, come citerò oltre, non fu dall'inizio tale, si trovò ad avere contro la Serbia, appoggiata dalla Russia, che tentava di difendere il più possibile gli interessi dei paesi slavi aspiranti alle terre albanesi, e la Grecia appoggiata dall'Inghilterra e dalla Francia, che cercava in tutti modi di ottenere almeno un pezzo dei territori Albanesi.

Pertanto, sulla questione dei confine dell'Albania, furono presentati, alla Conferenza degli Ambasciatori tenutasi a Londra il 23 dicembre 1912, i tre progetti che seguono: il primo, attribuito ai Paesi dell'alleanza balcanica, riduceva l'Albania ad una striscia di terra lunga oil mare, poiché Valona e Durazzo dovevano essere assegnate rispettivamente alla Grecia e alla Serbia; il secondo, attribuito alla Russia, ricalcava il precedente pur assegnando all'Albania una maggiore estensione territoriale; il terzo, attribuito all'Italia e all'Austria, e dunque alla Triplice Alleanza, rispettava i confine etnici e geografici che erano, in definitive, quelli tradizionali dell'Albania provincia Turca (Busch-Zanter 1939, pag.44).

Bisogna precisare però che la questione Albanese era destinata a diventare, oltre che un elemento della controversa situazione balcanica, anche un altro fattore di antagonismo tra Austria e Italia per il controllo dell'Adriatico (Zamboni 1970, pagg.16-17).

Di conseguenza, considerando questo e facendo riferimento a ciò che si è detto in precedenza, mentre per l'Austria il controllo sull'Albania significava avanzare verso il mare Ionio e verso l'Egeo, e dunque potenziare il volume dei traffici e degli scambi commerciali, per l'Italia, l'Albania rappresentava innanzitutto, e a prescindere da questioni di carattere economico, un elemento fondamentale nell'ambito della politica di sicurezza nazionale, essendo il "confine" Adriatico difficilmente difendibile nel caso in cui le coste albanesi fossero avute una grande Potenza.

In tale quadro l'Italia non poteva limitarsi a una funzione passiva di vigilanza, doveva controbattere l'influenza austriaca, almeno nella zona di maggior pericolo per essa (Biagini 1998, pagg.34-38).

A tale proposito queste due grandi potenze l'8 maggio 1913 stipularono un trattato segreto; il quale precisava che: "Si riserva il diritto di tenere la propria autorità sul territorio dell'Albania", ma anche l'ordine e tranquillità doveva essere riportate in Albania. Tuttavia questo trattato non fu mai reso concreto, poiché furono aperti i negoziati della Conferenza di Londra, ma anche perché la maggior parte del territorio Albanese era occupata dai paesi vicini (Puto 2009, pagg.64-67).

La situazione all'interno del paese si presentava molto instabile: da una parte la Turchia che rimaneva ostile al governo di Ismail Qemal Bej, il governo provvisorio uscito dal Congresso di Valona, dall'altra Esat Pascià Toptani che aveva formato un governo d'opposizione a Durazzo e che aveva come principale obiettivo quello di ribaltare il governo provvisorio di Ismail Bej Qemali (Duka 2007, pagg. 36-38).

Come conseguenza di tale situazione venutasi a creare, del difficile processo di costituzione e di unificazione dello Stato, la scelta di un principe per il paese assunse un carattere di urgenza e di priorità. A tale proposito i possibili candidati furono il principe Guglielmo di Wide, il principe Rolando Bonaparte e, sostenuto da alcuni nazionalisti albanesi, Fuad d'Egitto particolarmente vicino alla posizione italiana (Fischer 1997, pagg.21-23).

Bisogna precisare intanto, che alla Conferenza degli Ambasciatori a Londra, li sembrava irrealizzabile il processo di unificazione dell'Albania, essendo l'Albania, lacerata e confuse tra i poteri attribuiti al governo provvisorio di Valona (Ismail Bej Qemali) e quelli esercitati da Essad pascià a Durazzo.

Per risolvere questa situazione, il 28 novembre 1913 in occasione del primo anniversario della dichiarazione d'indipendenza, le grandi potenze, dopo aver esaminato tutta la situazione creatasi, le richieste fatte al governo provvisorio di Valona e le posizioni pro e contro l'Albania dagli altri stati, decisero che "L'Albania sarebbe divenuta un principato autonomo sovrano sotto la garanzia delle grandi potenze" (Annuario di Politica International 1940, cap.XIV).

La stessa Conferenza scelse per l'Albania la forma del Principato Sovrano, autonomo ed ereditario in linea di primogeniture, escludendo ogni effettivo legame di sovranità della Turchia su di essa (art.1 e 3). Il controllo dell'amministrazione internazionale composta dalle delegate delle sei Potenze e di un delegato Albanese, i cui poteri dovevano durare cinque anni (art.4 e 5).

In seguito col protocollo di Firenze (17 dicembre 1913) furono definite le frontiere dell'Albania; il Montenegro vide frustrate le sue aspirazioni su Scutari, la Serbia non ottenne l'accesso al mare, ma ebbe Prizren, Ipek, Giakova, Prilep, la Grecia non ottenne, come sperava tutta l'Albania meridionale, ma ebbe Janina (Giannini 1940, pagg.14-15).

Il 10 aprile 1914 una Commissione internazionale, incaricata dalla Conferenza degli ambasciatori a Londra, approvò a Valona lo Statuto dell'Albania, in 216 articoli (Giannini 1940, pag.16).

In conformità a tale Statuto, l'Albania fu proclamata il principato costituzionale ereditario, sotto la garanzia delle sei Grandi Potenze (art.1); fu eletto al trono il principe Guglielmo di Wied (Lui appartenente a una famiglia della Prussia renana, nipote della regina di Romania e sposato con una Schonburg-Waldenburg (Busch-Zanter 1939, pag.46) (art.7); la nazione fu dichiarata indivisibile ed il suo territorio inalienabile. Le frontiere dovevano essere quelle determinate dalle sei Grandi Potenze e non potevano essere cambiate o rettifiche se non in virtù di una legge e di una previa approvazione delle sei Grandi Potenze.

Le sei Grandi Potenze riconobbero da subito l'Albania come Stato *de jure*, ed in seguito la riconobbero anche come tale la Romania, la Bulgaria, La Serbia e la Grecia (Busch-Zanter 1939, pag.17; Sonnino, a cura di P.Pastorelli, vol.II, pagg.10-11).

L'avvento al trono del principe di Wied, di religione protestante, venne indicato da alcuni come un elemento probabile di garanzia e di equilibrio appartenendo i suoi future sudditi a religioni e confessioni diverse (Biagini 1998, pagg.85-87).

La presenza di un principe straniero al vertice dello Stato Albanese aveva lo scopo, tra gli altri, di consentire un costante controllo della politica interna del nuovo Stato da parte delle grandi potenze e, al contempo, di garantire la stabilità in un'area politicamente difficile, attraversata com'era da interessi diversi e contrastanti.

Un atteggiamento favorevole alle decisioni prese dalla Conferenza di Londra dimostrò anche il ministro degli esteri italiano, il marchese Antonio di San Giuliano. Un tale atteggiamento da parte del governo italiano era comprensibile soltanto alla luce di quello che era il suo principale obiettivo: mettere in difficoltà, ovunque fosse possibile, l'Austro - Ungheria. Poiché la costituzione di uno stato Albanese indipendente permetteva di raggiungere, anche solo parzialmente, quest'obiettivo, essa diveniva, in virtù di questa sola ragione, bene accetta ed auspicabile agli occhi del governo di Roma (Pastorelli 1970, pagg.4-5).

Il 7 marzo 1914 il Principe sbarcò a Durazzo e nell'aprile dello stesso anno assunse la pienezza dei poteri salendo al trono. Egli era un militare, un uomo di forte onestà e con un forte senso di responsabilità nei confronti del compito che si apprestava a svolgere, ma privo del concetto della diplomazia e degli intrighi.

Anche per queste motive la sua permanenza al trono fu piuttosto breve, dopo soli sei mesi, anche in conseguenza dell'erronea scelta di affidare i dicasteri dell'Interno e della Difesa a Essad pascià Toptani, scoppio; a Durazzo una rivolta istigata proprio da quest'ultimo, subito seguita da un'altra che, su pressione di Greci, investì il sud del paese. In conseguenza di ciò rimase al trono per un periodo di 6 mesi (Fischer 1997, pagg.21-23).

Il principe Wied divenne allora, anche grazie a un'accorta compagna propagandistica dei Giovani Turchi, il "germanico oppressore cristiana" che impedì la realizzazione di una grande Albania islamica (Bernstein 1993, pag.8).

Erano inoltre, i mesi in cui maturava il primo conflitto mondiale e più acuti si facevano i contrasti nella Commissione Internazionale di controllo, che consigliarono alla fine al principe di lasciare il paese. Questo partì per l'Italia il 3 settembre 1914. Sicuramente anche l'Italia stessa lo influenzò nella decisione di allontanarsi, consigliandolo in tale senso giacché le forze ribelli erano troppo grandi di numero (Stavro 1958, pagg.11-12). Più che altro gli agenti italiani furono sorpresi da questa fine da "commedia", perché il principe di Wied tentava di favorire troppo le influenze dell'Austria in Albania (Salvemini 1944, pag.205). Questa fu la situazione e l'atteggiamento dell'Italia verso l'Albania prima dall'inizio della prima Guerra Mondiale e del Patto di Londra segreto del 1915.

L'Albania e la politica seguita dall'Italia dalla prima Guerra Mondiale fino al patto segreto di Londra.

Non era trascorso nemmeno un anno dalla costituzione di un'Albania indipendente quando la situazione mondiale precipitò. L'inizio della Guerra del 1914-1918 vedeva il problema Albanese tutt'altro che risolto; il fenomeno locale perdurava gravissimo, sia per i disordini interni, sia per gli sforzi, da parte di serbi, montenegrini e greci, di far occupare il territorio Albanese. In pari tempo, sul piano diplomatico, il parallelismo di direttive che s'era temporaneamente delineato fra Vienna e Roma nei riguardi dei problemi albanesi si infrangeva di fronte alla nuova situazione: l'Austria aveva infatti attaccato la Serbia senza dare preventiva informazione all'Italia – come sarebbe stata tenuta a fare a termine dell'art.7 del trattato della Triplice alleanza – e l'Italia aveva proclamato il 2 agosto 1914 la propria neutralità di fronte al conflitto (Annuario di Politica International 1940, cap.XIV).

Nonostante questo, ebbe inizio un negoziato tra il governo di Roma e le potenze dell'Intesa al fine di creare le condizioni per una futura alleanza contro gli Imperi Centrali (cioè contro l'Austria e la Germania).

Bisogna precisare che questa alleanza si realizzerà col patto segreto di Londra il 26 aprile 1915, che regolerà tra l'altro, le condizioni dell'intervento dell'Italia a fianco degli Alleati (Schmidt-Neke 1987, pagg.24-25).

A questo punto è molto interessante vedere quale fu la situazione in cui venne a trovarsi l'Albania e l'atteggiamento dell'Italia nei suoi confronti con l'inizio della prima Guerra mondiale e con il patto segreto di Londra. Bisogna analizzare da prima la situazione interna dell'Albania; quale in generale era instabile.

Infatti, non appena il principe Wied fuggì dal paese, Essad pascià (Lui aveva aderito al nuovo regime creato nel 1913 ed era divenuto la personalità preponderante del Governo. Tanto preponderante, che il principe, temendo per la sua sorte, alla fine, fece circondare la sua casa, intimandogli di arrendersi di gendarme. Essad riuscì a eludere l'assedio e a fuggire) rientrò a Durazzo e prese; nel giro di poco tempo la città. Inoltre, vennero a formarsi altri sei regimi nel territorio dell'Albania secondo i confini stabiliti nel 1912, l'Italia vedeva tale situazione interna pericolosa, in quanto poteva dare maggiore possibilità di divisione del territorio da parte degli stati confinanti.

Succede proprio così, infatti; da una parte la Grecia anche se non attiva in Guerra, sbarcò con milleduecento uomini a Santi Quaranta e occupò i distretti di Agirocastro e Permeti, dall'altra parte la Serbia e il Montenegro occuparono la parte settentrionale dell'Albania arrivando fino a Scutari (Historia e Shqipërisë 1999, pag.183).

In tale situazione, l'Italia non poté tardare a provvedere direttamente e unilateralmente alla tutela dell'ordine sull'opposta sponda adriatica; dopo un'accurata mossa diplomatica presso i due campi belligeranti e presso la Grecia, il Governo italiano decise, infatti, lo sbarco a Valona, il 29 ottobre 1914, con una missione sanitaria della Regina Marina, alla quale fece poi seguito il 28 dicembre gli sbarchi contingenti di truppe militare (Giannini 1940, pag.20).

Nella nota inviata alle Potenze firmatarie dell'accordo di Londra, Roma giustificò la propria azione in termini che furono da tutti riconosciuti equanimi: "Essendo la sola Potenza neutrale fra le firmatarie della convenzione di Londra (1913) – diceva la nota – l'Italia si trova a essere la sola in grado di prendere misure allo scopo di mantenere la validità della deliberazione stesse" (Annuario di Politica International 1940, cap.XIV).

Da allora, fino alla fine del conflitto mondiale, l'Albania si mise in un campo di combattimento tra i due blocchi rivali e subì così la prima Guerra Mondiale.

Passiamo ora ad analizzare un altro fatto evidente che portò ad un ulteriore peggioramento della situazione dell'Albania e cioè il patto segreto di Londra del 26 aprile 1915, approfondendo più precisamente la politica seguita dall'Italia a proposito di questo Patto.

Il ministro degli esteri italiano, il marchese di san Giuliano preparò, nelle note l'8 e il 9 agosto 1914, un primo progetto di accordo che conteneva le richieste italiane. Dopo aver proposto la sovranità italiana sul Trentino Alto - Adige, il ministro degli esteri pose l'accento quanto segue: "Ottenendo questo l'Italia non si oppone a che l'Albania, se Francia, Russia e Inghilterra lo desiderano, venga divisa tra Grecia e Serbia, purché le sue coste da Capo Stylos al confine montenegrino vengano neutralizzata ma anche dichiarata autonoma ed internazionalizzata e con partecipazione dell'Italia al pari delle altre potenze adriatiche, alla sua amministrazione" (DDI, serie V, Vol.I, D. 151, 152, pagg.83-84).

Il progetto, quindi, dopo essere stato sottoposto all'analisi del presidente del Consiglio, Salandra ed al Re, (DDI, serie V, Vol.I, D.152, pag.108) che non introdussero modifiche essenziali a questa clausola, venne trasmesso il giorno 11 agosto 1914 all'ambasciatore a Londra, Marchese Imperiali, affinché lo sottoponesse al Ministro degli esteri britannico Edward Grey. La nota iniziò come segue: "Prego V.E. di parlare subito personalmente con Grey presso a poco nei termini seguenti con le modificazioni che V.E. crederà opportune e col reciproco impegno di segretezza assoluta, dovendo quando Grey crederà opportune di comunicare ad altri Governi, figurare almeno per ora come idee di Grey e non nostre, perché Ella sa, e Grey sa pure, che non si può essere mai sicuri della segretezza dei Governi francese e russo" (DDI, serie V, Vol.I, D.152, pag.110).

La risposta di quest'ultimo fu generica, ma sostanzialmente positive. Il telegramma mandato da parte dell'ambasciatore Imperiali al ministro degli esteri di San Giuliano precisava proprio così: "Le risposte di Grey furono generalmente positive per quando riguarda il nostro progetto e l'Inghilterra non si opporrebbe certamente a che terre italiane geograficamente e sentimentalmente tornino all'Italia in caso di vittoria finale in una Guerra in cui l'Italia combattesse accanto alla triplice intesa" (DDI, serie V, Vol.1, D.201, pag.114).

Nel frattempo, lo stesso giorno 11, l'ambasciatore italiano a S.Pietroburgo, Carloti, comunicò al San Biuliano le intenzioni di Sazonoff, Ministro degli Esteri dello zar Nicola II. Il progetto russo prevedeva la concessione alla Serbia di uno sbarco sull'Adriatico, un allargamento verso nord del confine Epirota Greco-albanese, che avrebbe portato il governo di Atene a controllare i distretti meridionali albanesi di Coriza ed Argirocastro e la Ragusa (Dubrovnik) (DDI, serie V, Vol.I, D.674, pag.391). La generosità di Sazonov nei confronti del governo di Roma aveva come unico scopo quello di soddisfare i desideri coloniali e spingerlo così a scendere in campo a fianco dell'Intesa.

Il 14 ottobre 1914 il San Giuliano morì senza aver ultimato definitivamente le modifiche al progetto iniziale; il nuovo Ministro degli Esteri, il barone Sidney Sonnino, decise di proseguire una politica più rigida ed intransigente nei confronti della "questione adriatica" in generale ed in quella Albanese in particolare.

Sarà grazie a questa politica intrapresa che si arrivò, il 26 aprile 1915 alla firma del Patto segreto di Londra tra le potenze dell'intesa e l'Italia che prevedeva, di fatto, la spartizione di gran parte del territorio Albanese tra Grecia, Italia e Serbia. L'Italia avrebbe ricevuto, secondo quanto previsto dell'articolo VI, "la piena sovranità su Valona, l'isola di Saseno e un territorio sufficientemente esteso per assicurare la difesa di questi punti".

L'articolo VII del Trattato prevedeva, oltre alla neutralizzazione delle coste da Capo Stylos al possedimento italiano di Valona, la costituzione di un "piccolo Stato autonomo neutralizzato" nell'Albania centrale. Fino a che punto questo stato Albanese fosse in realtà autonomo è comprensibile da quanto affermato poche righe più sotto nello stesso articolo: "l'Italia sarà incaricata di rappresentare lo Stato d'Albania nelle relazioni con l'estero" (Toscano 1934, pagg.186-187).

Questo Trattato bisogna precisare che rimase segreto fino al 1917, anno in cui l'Unione Sovietica ne divulgò i contenuti.

Le intenzioni del governo italiano circa l'Albania furono chiaramente dichiarate con il discorso pronunciato alla Camera dei deputati l'1 dicembre 1915, dall'On. Sonnino: "La politica della nostra bandiera sulla opposta sponda adriatica gioverà pure a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come in passato, un interesse di prim'ordine per noi, in quanto la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico. Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento dell'indipendenza del popolo Albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scope interessati, discussa e negata" (Giannini 1998, pag.42; e Sonnino, Vol.II, pagg.111-112). A questo punto diventa necessario rivedere quali furono gli atteggiamenti dei movimenti albanesi di fronte alla situazione che si andava evolvendo.

Venutasi a creare un clima difficile all'interno dell'Albania, iniziò a prendere vita un movimento nazionale volto a contrapporsi alle truppe straniere e a ostacolare le decisioni del Trattato segreto di Londra. Due furono gli obiettivi di questo movimento nazionalista, il primo quello di assicurare l'indipendenza del paese, così come il mantenimento e la difesa dei confini stabiliti nella Conferenza di Londra 1913, il secondo, quello della revisione dei confini stabiliti nel 1913.

Tuttavia l'obiettivo principale dei patrioti albanesi si concentrò nella creazione di un sistema di amministrazione albanese; infatti, a Elbasan, la zona dell'occupazione da parte dell'Austria - Ungheria, si cercò di porre le basi per la possibile amministrazione.

Un ruolo importante a tale scopo fu giocato da Aqif Pascia' Elbasani (chiamato anche Bicaku) che con Ahmet Zogu cercò di organizzare un Congresso Nazionale che effettivamente si tenne a Elbasan il 18 marzo 1916; le proposte tuttavia non furono accettate dall'Austria - Ungheria, che temeva questo movimento di carattere politico in un territorio occupato dal proprio esercito (Swire 1937, pagg.19-20).

Il 10 dicembre 1916 le autorità francesi sottoscrissero un patto con i rappresentanti nazionali riguardo al territorio della Koriza (Korçë); secondo questo patto, si riconosceva l'autonomia alla zona di Koriza, chiamata, anche Repubblica di Koriza; fu allontanata l'amministrazione greca, e venne creata un'amministrazione Albanese che, sotto la protezione della Francia, venne affidata a Themistokli Germentji. Tale entità ebbe breve vita, visto che l'accordo venne annullato dalle autorità francesi il 16 febbraio; non appena la Grecia entrò in Guerra al fianco dell'Intesa (Vllamasi 1995, pagg.95-96; e Sonnino, vol.II, pagg.147-148).

Così il 3 giugno 1917 giorno del proclama di Agirocastro, il generale Giacinto Ferrero comandante del Corpo Italiano d'occupazione in Albania si pronunciò come segue: "A tutte le popolazioni Albanesi. Oggi, 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statuarie italiane, noi Tenente generale Giacinto Ferrero, Comandante del Corpo Italiano d'occupazione in Albania, per ordine del Governo di Re Vittorio Emanuele III, proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del regno d'Italia. Per questo atto, Albanesi avrete libere istituzioni, milizie, tribunali, scuole rette a cittadini albanesi; potrete amministrare le vostre proprietà. Il frutto del vostro

lavoro a beneficio vostro e per il benessere sempre maggiore del vostro paese. Albanesi, dovunque siate, o già liberi nelle terre vostre, o esuli per mondo o ancora soggetti a dominazione straniera, larghe di promesse, ma di fatto violente e predatrici; voi che sapete la comunanza degli interessi italo - albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge; unitevi tutti quanti siete uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiani e albanesi per giurare fede perenne a quando viene oggi proclamato in nome del Governo Italiano, per una Albania indipendente, con l'amicizia e la protezione dell'Italia" (Pastorelli 1970, pagg.46-47 e Çami 1987, pagg.297-298).

I concetti proclamati del generale Ferrero vennero riaffermati nel discorso che l'on. Sonnino tenne alla Camera dei deputati il 21 giugno 1917: "il recente proclama del Comando delle nostre truppe in Albania ha pubblicamente confermato lo speciale interessamento del Governo italiano alle sorti di quella valorosa regione, che sono intimamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, questione vitale per l'Italia. Propugniamo l'indipendenza dell'Albania, in conformità dei principi generali che informano le nostre alleanze e che sono stati ancora di recente e con tanta eloquenza proclamati dal governo degli Stati Uniti, oltre che alla nuova Russia liberale. L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che la difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze, garantendole essa la piena disposizione di se stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni e gli interessi nel contesto delle nazioni. Spetterà poi alle Potenze riunite per trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confine dello Stato Albanese di fronte a quelli vicini. Durante la Guerra per necessità di cose ogni governo locale dovrà dipendere dal Comando militare, pur ispirandosi questo al maggior rispetto delle usanze e degli interessi esistenti; conclusa la pace, gli albanesi stessi statuiranno liberamente i propri ordinamenti interni, così olistici come amministrativi, economici e civili" (Giannini 1940, pagg.42-43 e Çami 1987, pagg.171-172).

Ispirato dalla proclamazione dell'Argirocastro il movimento nazionalista Albanese andava crescendo sempre di più, mosso dal desiderio di liberare il paese dagli occupante, portando così, un anno dopo, il 25 dicembre 1918, alla formazione dell'assemblea di Durazzo.

A Durazzo, dove appunto fu tenuto quest'assemblea, convenne una cinquantina di delegate in rappresentanza di quasi tutte le province albanesi; si appoggiarono i principi e le decisioni presi nella Conferenza di Londra del 1913 sul paese; venne inoltre creato un governo provvisorio a capo del quale fu messo Turkham pascià Permeti. L'assemblea non potrà alla formazione di un comitato, come desiderava l'Italia, ma fu deciso di costruire un Senato come organo di consiglio per il gabinetto di governo, che sarebbe stato riunito una volta ogni due mesi.

L'assemblea elaborò un programma politico con carattere complessivo volto alla difesa dell'indipendenza e dei confine territoriali dello Stato Albanese, ma anche al riesaminamento dei confine stessi stabiliti nel 1913; fu di conseguenza criticato il trattato segreto di Londra del 1915, che aveva spezzato l'Albania. L'assemblea decise anche di nominare una delegazione che avrebbe inviato alla Conferenza di pace di Parigi per presentare l'opinione dell'Albania e questa fu guidata dallo stesso primo Ministro Turkham pascià Permeti (Stavo 1956, pagg.42-44).

Si può dire, come già scritto da S.Stavo: "tale assemblea e le sue decisioni, hanno avuto un carattere nazionale e una grande importanza internazionale per quel momento difficile che stava attraversando il paese" (Stavo 1956, pagg.84).

Riprendendo tutto il discorso fin qui esposto, bisogna concludere che la situazione dell'Albania con l'inizio della prima Guerra Mondiale e con il Trattato segreto di Londra andò peggiorando sempre di più. Un chiaro segnale di tale peggioramento fu la nuova posizione assunto dall'Italia che, sotto la spinta degli alleati della triplice Intesa o per proprio volere, si mostrò favorevole alla divisione del territorio Albanese, mettendo in serio pericolo la stessa indipendenza dell'Albania che prima aveva aiutato e favorite.

Come venne descritto anche da autore Çami "il nostro paese (l'Albania appunto) venne trattata da tutte le due forze imperialiste in guerra come una roba da merce" (Çami 1987, pag.326).

Dall'esame degli avvenimenti risulta evidente che la monarchia Albanese create nel 1913-'14 dalle sei Grandi Potenze crollò e con essa anche il regime giuridico che per lo stato Albanese era stato costituito dalle potenze stesse. L'Albania da stato indipendente che fu, con l'inizio dell'occupazione del suo territorio, si ridusse dunque ad una semplice espressione geografica, cui occorreva dare, con la pace, una concreta "consistenza".

Bibliografia

- Biagini Antonello, Storia dell'Albania, Milano, 1998.
Bandioli Pio, Albania quinta sonda d'Italia, Milano, 1939.
Bernstein Herman, Mbreti Zog Kallëzon, Tiranë, 1993.
Busch-Zanter R., Albanien, Neues Land in Imperium, Leipzig, 1939.

- Çiami Muin, Shqipëria në marrëdhëniet ndërkombëtare 1914-1918, Tiranë, 1987.
Duka Valentina, Historia e Shqipërisë, Tiranë, 2007.
D'Alia A., La balcanica nella sua evoluzione storico-politica, Bologna, 1938.
Frashëri Kristo, Historia e Shqipërisë, Tiranë, 1964.
Fischer Bernd J., Mbreti Zog dhe përpjekja për stabilitet në Shqipëri, Tiranë, 1997.
Giannini Amedeo, L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia, Istituto per gli Studi di Politica International, Roma, 1940.
Puto Arben, Shqipëria Politike 1912-1939, Tiranë, 2009.
Pastorelli Pietro, L'Albania nella politica estera dell'Italia 1914-1920, Napoli, 1970.
Schmit-Neke Micheal, Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912-1939), München, 1987.
S.Sonnino, Diario 1916-1922, a cura di P.Pastorelli, vol.II.
Salvemini Gaetani, La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1914, Firenze, 1944.
Stavro Skendi, Albania, New York, 1958.
Swire Jospeh, King's Zog Albania, New York, 1937.
Sandro Giuliano, Assestamento e rinascita dell'Albania, Milano, 1929.
Toscano Mario, il Patto di Londra, Storia diplomatica dell'intervento Italiano 1914-1915, Bologna 1934.
Vlora Eqerem Bej, Lebensrinnerung, München, 1973.
Vllamasi S., Ballafaqime politike në Shqipëri 1897-1942, Tiranë, 1995.
Zamboni Giovanni, Mussolinis Expansionist politik auf den Balkan, Hamburg, 1970.

Riviste e Documenti d'Archivio

- Annuario di Politica International, Istituto per gli studi Politica Internazionali, quinta annata, Milano, 1940, cap.XIV.
Historia e Shqipërisë, M.A.SH.Tiranë, 1999.
Letera del Ministro degli Esteri, di San Giuliano al president del Consiglio dei Ministri,
Salandra, Fiuggi, 9 agosto 1914, in Documenti Diplomatici Italiani, serie V, Volume I, Documenti 151, 152, pagg.83-84
San Giuliano a Salandro, lettera dell'11 agosto 1914, Documenti Diplomatici Italiani, serie V, Volume I, Documento 152, pag.108.
Il ministro degli esteri di san Giuliano all'Amabasciatore a Londra, Imperiali,
Telegramma dell'11 agosto 1914, Roma, Documenti Diplomatici Italiani, serie V, Volume I, Documento 201, pag.114.
L'ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, al ministro degli esteri, Di San Giuliano, telegramma, 14 settembre 1914, Documenti Diplomatici Italiani, serie V, Volume I, Documento 674, pag.391.